

«BAMBOCCIONI» O «ADULTIZZATI». MA LA REALTÀ DEI PIÙ GIOVANI È ALTRA

Non perdiamoli di vista

DOMENICO DELLE FOGLIE

«**F**anciullezza, adolescenza e giovinezza sono categorie che non reggono più». Parola di pedagogista. E noi che continuavamo a pensare ai nostri figli e nipoti

secondo schemi che abbiamo appreso tanti anni fa e che ci aiutavano a districarci nella giungla dell'educazione, dove ci siamo avventurati almeno con una piccola bussola teorica. Ne siamo usciti tante volte sconfitti e qualche volta soddisfatti dei risultati raggiunti nel veder crescere tanti bambini e bambine. Li abbiamo osservati mentre attraversavano quella stagione dell'assoluta precarietà che era l'adolescenza, per poi approdare alle ansie e ai progetti della giovinezza. Ora, tutto questo è irrimediabilmente rimescolato, ci dicono gli osservatori più attenti. Una mutazione profonda è avvenuta sotto i nostri occhi, senza che ce ne accorgessimo, sino a quando qualcuno non ci ha spiegato che due spinte, opposte e contrarie, premono sulla pelle dei nostri ragazzi. Due spinte: una verso il basso e l'altra verso l'alto. La prima sembra voler frenare la crescita, anche emotiva, a una fase propria dei bambini. Sarebbe cioè in atto un prolungamento sino all'eccesso dell'età adolescenziale, con tutti i limiti cognitivi, di responsabilità e di relazione. Ivi compresa la permanenza prolungata nel nucleo di origine, sino a un'età assolutamente impensabile per le generazioni precedenti. I casi di "bamboccismo", fatta salva la buona fede dei ragazzi e delle ragazze, sarebbero anche l'espressione di questa mancanza di voglia di crescere. Di questa autopercezione che rasenta l'inadeguatezza ad affrontare l'ignoto e che trova nell'iper-rappresentazione di sé (vedi Facebook e il Grande Fratello) una sorta di medicina omeopatica dei tempi moderni per chi

tarda a crescere.

Sull'altro fronte c'è la spinta all'*adultizzazione* dei comportamenti, senza però godere di quella base razionale ed emotiva che l'esperienza e la cultura portano con sé. L'esempio più lampante, da questo punto di vista, è la spinta alla precocità sessuale che ora lambisce persino i bambini e che tante preoccupazioni reca ai genitori e agli educatori più attenti. Le notizie di cronaca, da questo punto di vista, sono un termometro, ma spesso sin dalle ultime classi di asilo, per non parlare delle scuole elementari, i più piccoli già parlano apertamente come fidanzatini.

Ben sappiamo, inoltre, come le pratiche sessuali abbiano registrato un boom nell'età adolescenziale, con il loro corollario di danni emotivi, relazionali, sociali. E non ultimi, sanitari. Per fortuna, in Italia siamo ancora lontani dall'esplosione del fenomeno delle gravidanze adolescenziali registrate in altri Paesi, Gran Bretagna in testa, ma non possiamo continuare a illuderci. Anche perché, ad esempio, non disponiamo ancora dei dati sul consumo della pillola del giorno dopo, in base alle fasce di età. Ma sappiamo, purtroppo, che viene data facilmente anche alle tredicenni.

Altro aspetto dell'*adultizzazione* è la crescita dei baby consumatori con relativa pubblicità. Giusto per fare un esempio, pensate alla moda per bambine. Sempre più giovinette precoci, sempre meno bambine. Ecco, il pedagogista ci ha fatto risvegliare dal nostro torpore educativo e ci ha messo in guardia. E noi che siamo impegnati nell'educare alla vita buona (quella del Vangelo) ci ritroviamo un'altra patata bollente fra le mani. Ma non possiamo pensare di cavarcela volgendo lo sguardo altrove, mentre i nostri figli e i nostri nipoti sono nel frullatore. Continuamente sballottati verso il basso come eterni adolescenti e verso l'alto come adulti precoci.